

Medici e infermieri: «Noi, vittime»

► Il punto della situazione nella seconda Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza sui sanitari ► Il primario del Pronto soccorso di Milano, Epifani: «Con il Covid il clima è peggiorato, aggressioni fisiche e verbali»

**AVVIATO UN
OSSERVATORIO PER
MONITORARE IL
FENOMENO
INTANTO LA LEGGE HA
INASPRITO LE PENE
IL FENOMENO**

VENEZIA «Le aggressioni ai medici? Quelle fisiche, per fortuna, sono poche, anche se fanno più notizia. Ma quelle verbali, dal tenore più o meno grave a seconda dei casi, sono all'ordine del giorno». In occasione della seconda Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari, che si celebra oggi, è un quadro preoccupante quello descritto da Biagio Epifani, primario del Pronto soccorso di Milano e presidente della sezione veneta della Società italiana Medicina d'urgenza ed emergenza, il fronte più caldo dell'assistenza.

LA DERIVA

«Con il Covid – spiega – il clima è peggiorato: i rapporti tra i pazienti e ancor più tra i loro parenti e i sanitari, si sono deteriorati. Quelli che durante la pandemia erano visti come degli «eroi» per le cure, adesso sono spesso criticati e contestati. Assistiamo a rea-

zioni esagerate e la diffusione dei social non aiuta, c'è una libertà di espressione senza più responsabilità. Il punto è che, a parte qualche danno da riparare, tutto passa sempre in cavalleria. Bisognerebbe che di fronte alle offese e alle minacce, e non solo con le botte, le aziende sanitarie si costituissero parti civili. Qualcosa allora potrebbe cambiare». I più colpiti, in assoluto, sono gli infermieri. «Le aggressioni fisiche o verbali sul posto di lavoro – afferma Marina Bottacin, presidente dell'Ordine di Venezia – colpiscono in media in un anno un terzo degli infermieri, la categoria professionale più numerosa della sanità. Il rischio raddoppia per quelli che sono al Pronto soccorso. In un terzo dei casi i lavoratori riportano escoriazioni, abbi, fratture e lesioni. La principale conseguenza psicologica è il burnout che colpisce il 10,8% degli infermieri che hanno subito violenza: in Italia il 36% degli infermieri dichiara di voler lasciare il luogo di lavoro entro 12 mesi, di questi, il 33% dichiara di voler lasciare la professione». Gli episodi di violenza e inciviltà sono, peraltro, con ogni probabilità, sottostimati. Il presidente dell'Or-

dine dei medici, **Giovanni Leoni**, ricorda «i medici di famiglia di Cavallino Treporti e di Noventa di Piave insultati nei loro ambulatori, il collega aggredito a Chioggia con tanto di insulti razzisti, la dottoressa dello Iov di Padova ferita con un coltello, l'infermiera incinta presa a pugni in un ambulatorio di Mira, i danni in pediatria all'Angelo, le intimidazioni nei centri vaccinali... Questa violenza va fermata!».

L'INIZIATIVA

Ora è partito il nuovo osservatorio, per un monitoraggio puntuale del fenomeno, e la legge inasprisce le pene con la procedibilità d'ufficio. «Un tempo – concludono Bottacin e Leoni – gli ospedali erano luoghi rispettati, oggi sono posti in cui la sofferenza si trasforma in rabbia, dove si pretende tutto, subito e a ogni costo. Luoghi sempre meno sicuri, in cui un diverbio può sfociare in una tragedia. Servono un cambio di passo culturale; più rispetto per chi combatte contro le malattie; e più sorveglianza anche con l'impiego dei tanti sistemi di sicurezza tecnologici a nostra disposizione. Solo così si potrà restituire serenità a chi esercita queste delicate professioni di aiuto e si spende ogni giorno con professionalità, impegno e sacrificio per tutelare la salute di tutti».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MESTRE Il Pronto soccorso dell'Angelo; nel tondo il presidente dell'Ordine dei medici, Giovanni Leoni